

Lions, l'essenza della nostra vita

Riceviamo dal pdg Claudio Saccari un intervento "di risposta" alle considerazioni fatte da Giorgio Amadio ("Voglia di fare") sull'ultimo numero della rivista. Si amplia così il dibattito che da tempo la nostra rivista sta portando avanti con i contributi che arrivano da tutti e tre i distretti. Anche questo è un modo per agire da stimolo per i soci, per crescere ed avere un'associazione sempre più propositiva ed attiva sul territorio e sulla più ampia scena nazionale ed internazionale.

Caro Giorgio, da un po' di tempo, ricevo – come molti altri – le tue puntuali, precise e mirate lettere, che ci inducono ad altrettanti riflessioni. L'ultima, dal titolo "Voglia di fare", contiene il nocciolo del problema: la continuità e la crescita della nostra associazione non è un

problema delegabile al Board, perché, altrimenti, avremmo non già un'associazione vitale, ma un'altra inutile "scatola" priva di contenuti. Quella scatola ci è stata regalata dal suo ideatore e contiene, invece, al suo interno, l'essenza della nostra vita, un elisir di lunga vita se è vero che la felicità (quella vera, autentica permeata di valori etici profondi) nasce dentro di noi e cresce solo se, conoscendone il "segreto", sappiamo irrorarla nel quotidiano. La tua lettera tocca aspetti che continuo a trovare in altrettante "memorie", lette sulle varie riviste distrettuali, con ciò aprendo uno scenario – spesso troppo variegato e gratuito – che ripropone nell'apparente costanza di ideali, problematiche, troppo simili nei 17 distretti per non considerarle con attenzione e financo con

preoccupazione. Intendiamoci, che sia una preoccupazione vera, del buon padre di famiglia per i propri figli, non già per la qualificazione delle quote tra entrate ed uscite. Allora, mi piacerebbe molto che questa tua missiva non rimanesse una lettera morta, ma fosse la provocazione per dare corpo ad un dibattito, almeno nel nostro distretto, il cui obiettivo possa contribuire alla conoscenza delle cose e, quindi, mirato alla crescita dei nostri soci.

La prima domanda alla quale dare una risposta convinta: la nostra associazione ti consente – caro socio – di partecipare, di ostentare il distintivo di appartenenza, di prendere posto al tavolo delle conviviali assieme magari ad amici importanti, cui l'obiettivo del singolo sottende? Oppure è stata costituita nel 1917 per tutte altre ragioni, scopi e finalità? Nella storia del lionismo e nella cospicua bibliografia ad esso dedicata, spesso, si è ricorsi a confronti fra le due principali

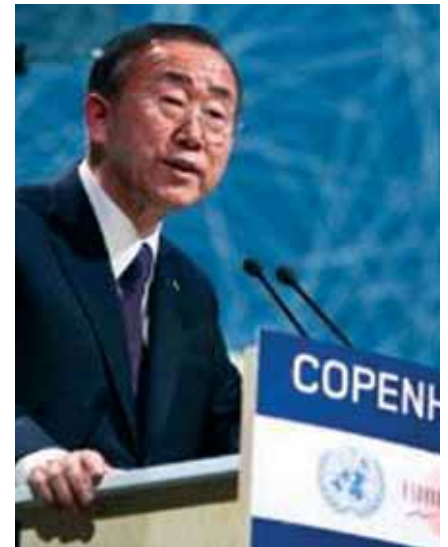
associazioni (posso usare l'aggettivo "volontaristiche"?) di servizio, quelle medesime nate dalla fervida perspicacia e sensibilità di due amici, Melvin Jones e Paul Harris. Lions e Rotary, dunque. Due partenze diversificate negli obiettivi e nelle risposte alla collettività. Eppure – sempre a titolo provocatorio – oggi sembra quasi che, negli ultimi trent'anni, abbiamo posto in essere un clone, se è vero che i nostri soci (ancora troppo alta la loro percentuale!) tendono ad essere spesso "portatori sani di distintivo" con una felice metafora dell'amico Paolo Tacchi, anziché interpretare la loro partecipazione quali aderenti ad azioni di volontariato.

La seconda domanda vorrebbe avere una duplice risposta poiché uno dei riferimenti incongruenti nella stesura di una strategia uniforme deriva dalla "frenesia" dei responsabili nell'analisi dei dati sulle uscite dei soci dall'associazione: ti ricordi il distinguo di alcuni anni or sono tra quantità e qualità? Allora, ti confesso che non dormo tranquillo se non riesco a darmi una risposta forte e sicura, chiara e ferma per costruire su di essa le strategie dei nostri club. Come possiamo progredire e crescere se molti soci non intendono "attivarsi" verso i grandi progetti di volontariato? Possiamo, invece, contare solo su i tanti soci (ma oggi sono ancora una minoranza) che si sacrificano nella corretta interpretazione dell'attività solidale, offerta nel pieno "offrirsi", senza contropartite, senza orpelli di "distintivi". Infine, vorrei additare il rinnovamento che l'associazione gemella del Rotary sta attuando, invertendo la curva di crescita rispetto alla nostra. Non perdiamo, allora, la nostra caratteristica di struttura e di organizzazione: essere un clone non gratifica e non garantisce la longevità associativa".

Pdg Claudio Saccari

I decisori di quasi 200 paesi a Kobenhavn!

Recentemente tutti i potenti della terra si sono riuniti in Danimarca per la prima volta in assoluto su un problema ambientale. La scienza, la politica, l'economia, che funzione hanno in merito? L'effetto serra, o riscaldamento globale, oppure cambiamento climatico, ha carattere multidisciplinare accentuatissimo, in modo che nessuna delle competenze specialistiche da sola può arrogarsi il diritto di esclusiva credibilità! In questo caso tutti i tradizionali testi di statistica prevedono "l'analisi costi e benefici". Qui nascono due problemi: chi decide e quale attendibilità possano avere decisioni non basate su "certezze", ma "solo" su probabilità o verosimiglianze. Chi decide? Solo le popolazioni stesse, destinate a pagare le azioni intraprese od a soffrire il danno. Un referendum mondiale? Inconcepibile! Dobbiamo, per forza, passare attraverso le uniche autorità esistenti, che in riunione comune, arrivino a decisioni comuni. Dopo una ratifica degli organi collegiali di ogni paese, fino ad arrivare ad una maggioranza. In questa seconda fase attraverso l'opinione pubblica potranno pesare scienziati ed economisti e non solo da gruppi di pressione! E veniamo alla carenza di "certezze". Esistono, a mia conoscenza, solo tre metodi di decisione: 1) basarsi solo su fatti "certi"; 2) fidarsi della "massima verosimiglianza"; 3) affidarsi al cosiddetto "principio di precauzione". A fine '800 i positivisti, quale il fisico Ernst Mach, consideravano scientificamente valido solo quanto "si poteva toccare con mano"; di conseguenza negavano persino l'esistenza degli atomi,



Il segretario dell'Onu, Ban Ki-Moon

facendo esasperare il povero Ludwig Boltzman, causandone forse persino il suicidio. Egli infatti aveva brillantemente dimostrato che il calore non era altro che il movimento disordinato di tali particelle, spiegando così le proprietà al principio dell'irreversibilità del degrado (entropia), in quanto via probabilistica. Ma con il "principio di indeterminazione", Werner Heisenberg nel 1927 dimostra che ogni previsione "certa" nel mondo subatomico risulta impossibile, in quanto per una particella è persino teoricamente, impossibile, misurare contemporaneamente posizione e velocità con la voluta precisione e quindi la sua traiettoria risulta di conseguenza indeterminabile! Saranno conoscenze probabilistiche, ma da esse nasce tutta la chimica moderna con tutte le sue applicazioni! Ma non dobbiamo neppure esagerare in senso opposto con il cosiddetto "principio di cautela". Una conoscenza probabilistica comporta sempre

delle distribuzioni a curva di campana con massimi al centro, ma cadute a rapidità esponenziale all'esterno. Quindi fenomeni lontani da quelli centrali hanno probabilità estremamente basse e cercare di basarsi su di esse sarebbe un errore speculare a quello di richiedere solo certezze. Ad uno scienziato serio si dovrebbero solo chiedere probabilità ed esclusivamente nelle sue specifiche competenze.

In base a queste considerazioni si può considerare valido il protocollo di Kyoto del 1997, ratificato nel 2005. E dopo esso fu reso ancora più credibile, con l'Australia e gli Stati Uniti a ricredersi della loro posizione contraria, ed infine ora molti altri, compresa l'enorme Cina! Tutto questo comporta che una posizione favorevole sia ormai inevitabile. Ora però dovremo anche chiederci: volendo potremo veramente porvi rimedio? O saremo tutti come il nostro paese, primi a voler firmare entusiasticamente, ma poi mai riusciti neppure a frenare la crescita del degrado! La cosa non si presenta facile, ma forse qualche danno precoce, abbastanza prevedibile, potrebbe fare una tal impressione che anche i renitenti si muovano. Bisogna anche prendere in considerazione che il nostro mondo è diviso in due grandi parti: una nel secolo scorso ha aggravato il fenomeno, basando il suo sviluppo su iniziative industriali energivore, l'altra procreando in maniera certamente eccessiva. Del primo fenomeno si lamentano continuamente tutti, ma il secondo non è meno grave. Se in Europa la popolazione è aumentata circa della metà, in India e Cina di tre - quattro volte, in Egitto ed Etiopia sette - otto volte, in Brasile di ben dodici! Se vogliamo punire la prima crescita, sarebbe ingiusto premiare la seconda, arrivando addirittura a parlare di inquinamento pro capite! Dovremmo ad ogni modo considerare che, se nel mondo ogni abitante potesse fruire delle stesse nostre tecnologie energivore,

non staremmo tutti meglio, ma cadremmo invece nel massimo degrado, non solo per l'effetto serra, ma prima ancora per l'esaurimento delle risorse naturali! Ma che fare allora? L'occidente si è fatto sempre perdonare dai paesi più poveri il suo maggiore benessere, continuando con la ricerca scientifica ad inventare nuove tecnologie, che esportava poi ai paesi meno sviluppati, in tempo



perché loro se ne avvantaggiassero, mentre noi eravamo già in grado di averne scoperte ulteriori, ancora migliori, ma di uso più complesso. Da un pò di anni tale, per me, stato stazionario ideale, si è pericolosamente rallentato, non tanto per nostra avarizia, ma per esaurimento della nostra capacità inventiva, non dovuta a mancanza di capacità, ma di

investimento di uomini, mezzi ed idee. Preferiamo giocare con l'alta finanza e ci facciamo solo male! Invece la ricerca energetica, la più importante per l'ambiente, ed in particolare per sostituire le fonti da idrocarburi, vi sarebbe tanto spazio per nuove scoperte, che i paesi in via di sviluppo stanno inutilmente aspettando da noi! In primo luogo la fonte più frequente in natura, la fusione nucleare, non solo l'attuale fissione, pur necessaria per la transizione, che spacca gli atomi rilasciando residui, ma fondendo, con residuo il solo innocuo elio, quelli leggeri quali gli isotopi dell'idrogeno, deuterio e trizio, largamente disponibili negli oceani. Ma ancor prima le nanotecnologie, sia per rendere non così antieconomico il solare fotovoltaico, ma, anche per stoccare il vettore energetico previsto per il futuro, l'idrogeno, in spazi estremamente più ristretti; e poi l'imitazione tecnologica della fotosintesi, che la natura è riuscita ad elaborare in miliardi di anni e che noi non stiamo ancora comprendendo a fondo; nonché il "carbone pulito", ossia la cattura e confinamento sotterraneo dell'anidride carbonica, e tant'altro. Quante possibilità con quanto poco impegno, quando sappiamo che le nostre attuali conoscenze mai ci potranno bastare!

Camillo Dejak

Associazionismo e realtà lionistica

Parlare di associazionismo può essere semplice e difficile nello stesso tempo. Potrebbe sembrare un paradosso, ma con un attento esame così non è. A chi l'associazionismo interessa e in qualche modo ne fa parte o già ha avuto modo di conoscerlo, il tema è di facile svolgimento. È chiaro che non si può parlare con queste persone del volo delle

marmotte, ma di cose serie chiare, vere, reali, senza magnificenze e senza iperboli. L'associazionismo tende ad operare in favore di altri, della collettività, senza altri scopi, senza nascosti personalismi, senza anteporre problemi personali. Diventa difficile parlare su questo argomento se non vi è alcun interesse da parte di chi ascolta e presta attenzione per mera



Lions e Rotary

cortesìa. Ci sono poi coloro che pur essendo in qualche modo associati, per vari motivi, non frequentano l'associazione e questo è un tema che può essere sviluppato in altra sede. L'associazionismo, comunque, fatica, salvo poche frange, a crescere, a fare proseliti ed il dibattito su questi argomenti è molto intenso. La nostra associazione, anche attraverso il Merl, ne è cosciente e proponente di iniziative, ormai da anni, con i suoi molti soci delegati. Ovviamente ogni singolo club Lions non può essere uguale ad un altro per tanti motivi (per la sua territorialità, per la tipologia dei soci, per problemi sociali, ed altri casi). Il primo personaggio di un club (primus inter, non super, pares) deve essere il presidente, che con quanti più collaboratori possibili e con la sua costante presenza, deve focalizzare la sua attenzione sul mantenimento numerico dei suoi soci, ed anche sul reperimento di nuovi. L'aiuto del distretto può essere valido ed anche importante per un ampliamento di vedute e conoscenze. "Sic rebus stantibus", si scrive molto su questi argomenti, che sono vitali per il perdurare e per il rafforzamento della nostra associazione. Taluno però, per altra via, chiede a chi scrive di trovare oltre ai vari temi lionistici, anche con suggerimenti, peraltro da sempre trattati, "nuove indicazioni operative e indirizzi concreti" (che, al contrario, sono dettati dal distretto e quindi dal suo governatore e non da altri), per valorizzare i Lions. È una cosa assolutamente vera e corretta. Ma per avere una risposta a questo suggerimento, ovviamente ben pensato e ponderato, non occorrerebbe scrivere più nulla. Sarebbe sufficiente voler (ri)leggere attentamente, e quindi per capire, quanto scrivono e suggeriscono reiteratamente personaggi come il presidente internazionale, i nostri governatori e giù giù fino all'ultimo scriba.

Giorgio Amadio

Una domanda che ci sentiamo spesso rivolgere da amici, per lo più "non Lions", è: "ma, in fondo, che differenza c'è fra i Lions e le altre associazioni di servizio, prima fra tutte il Rotary?". Domanda semplice, semplice, ma disarmante. Il più delle volte si finisce col rispondere: "assai poca... siamo cugini... e svolgiamo attività di servizio molto simili". I più informati aggiungono che alla convention Rotary di Glasgow (1996) venne firmata una dichiarazione comune d'intenti, ribadita, poi, alla convention Lions di Filadelfia (1997) e che, dopo la convention Lions di Denver (2003), è consentita la contemporanea appartenenza alla nostra e ad altre associazioni di servizio. Personalmente, debbo confessare di non pensarla allo stesso modo. La maggior parte delle altre associazioni affronta, uno alla volta, impegni forse spesso più coraggiosi e più "visibili" dei nostri, ma ogni loro service è fine a se stesso sia che si decida di costruire una scuola, di regalare un pulmino, di portare l'acqua potabile dove essa manca: ogni progetto che si conclude rappresenta la fine di un ciclo. Noi - amici Lions - abbiamo, invece, deciso di voler compiere una missione, la "missione dei Lions". Essa già veniva enunciata al primo posto dei nostri scopi. "Creare e stimolare l'amicizia fra i popoli del mondo". Ora ci proponiamo di ridurre, e, se possibile, eliminare gli attuali squilibri fra Stato e Stato e fra uomo e uomo! Ogni nostra attività di servizio è finalizzata a questo scopo; è solo una tappa intermedia, piccola o grande, verso la meta. Per arrivare a questo, continuiamo a ripeterci che occorre lavorare insieme. Insieme non solo nel



distretto, dove già troviamo quotidiane difficoltà, ma anche in unione con gli amici degli altri distretti - singoli o multipli che siano! Ne è un grande esempio il progetto "Piuma Rossa", che ha visto insieme operare i 5 distretti (singoli o multipli) dei paesi scandinavi.

Che si fa oggi? I "contatti" e gli scambi fra Lions di diverse nazioni avvengono con i gemellaggi, con le gite di club, con sporadici incontri o riunioni con club stranieri e con gli scambi giovanili. Io credo che bisognerà aggiungere anche una più abituale attività comune di servizio, predisposta e concordata proprio come si sta facendo con gli scambi giovanili. I congressi distrettuali e multidistrettuali, i forum e lo stesso convegno del Mediterraneo possono rappresentare il luogo d'incontro istituzionale.

Per me, questa è la nuova frontiera del lionismo. Pensare insieme, confrontare esperienze ed idee, operare insieme! Allora si che si accelererà la marcia verso la meta che noi stessi ci siamo proposti! Non importa se non saremo noi - i Lions di oggi - a poterlo annunciare, ma io sogno ogni giorno che i confratelli, al cui fianco ho camminato finora, e tutti quelli che seguiranno, rileggendo il testo della missione Lions, possano orgogliosamente annunciare: missione compiuta!

Pcc Marcello F. Zebellin